



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 7 Giugno 1981 No 6

In Famiglia

Ho ascoltato tempo fa alla radio una di quelle conversazioni scollate che oggi fanno tanto avanguardia, emancipazione. Venivano intervistati due «animatori sessuali», che reclamizzavano una serie di film da loro prodotti e destinati, sventuratamente alla televisione di stato.

Ora, io non li ho veduti, questi film, ma ciò che è stato detto basterebbe a far rabbrivire la signora Saffo e il marchese De Sade nella tomba. La novità dei filmini, se così possiamo chiamarla, consisterebbe in questo: vedremo dei bambini in carne ed ossa dai tre ai sei anni, autentici figli del proletariato e della borghesia, che fungeranno da attori in una «lezione di sesso».

«Ma, e si spoglieranno?» ha chiesto l'intervistatore con un pizzico di apprensione. «Ma certamente» l'ha rassicurato l'animatrice» abbiamo indotto questi bambini ad agire con molta naturalezza... spogliarsi non è poi un dramma, neppure davanti ad una macchina da presa... Tutto dipende dal rapporto che si crea tra i bambini e il gruppo di animazione». «Ma scusi», insistè con cautela lo speaker, non le sembra che sia fatta violenza alla personalità dei bambini? Non li avrete coinvolti in un esperimento che essi stessi non hanno capito, né desiderato?». «Oh, no, neanche per idea» replicò la garula animatrice. «Tutto dipende dalla sintonia psicologica che si instaura tra bambini e adulti... non vedo alcun pericolo di traumi o sensazioni sgradevoli».

Va bene, aspettiamo la programmazione. Non

occorre essere sapientoni o profeti per prevedere burrascosi dibattiti sulla opportunità di spogliare dei bambini dell'asilo per un esperimento «naif» di educazione sessuale. Ma ancora loro, i descamisados del microfono, vedrete avranno ragione.

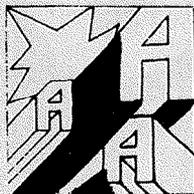
Sono gli autori dell'unica riforma attuata in Italia dalla liberazione ad oggi: finalmente si può gridare «pene», sul primo e sul secondo canale. I più avventurosi lo dicono con due zeta, fa più «rottura» suona «underground». Forse qualcuno dirà: «saranno giovani inesperti, poveri ragazzi». Macchè, i più accesi fautori dello svacco linguistico sono in generale uomini attempati.

Sono gli stessi che venti anni fa cassavano con la matita blu pericolose parole come «membro». Sono quei personaggi assai popolari alla RAI, e in sicura ascesa, perchè in trentanni hanno avuto tutte le tessere pubbliche nel portafoglio. Sono stati «democristiani osservanti» poi «socialisti emergenti», ora «radicali spumeggianti». E' così audace proclamare: «Hascisc è bello!» Cosa importa se gli studiosi sostengono che intacca le cellule nervose e il midollo spinale?

Troveremo tra poco qualche rubrica «istruttiva» che perora le droghe leggere, in un paese che non ha ancora le vitamine per tutti. Ma che dico? Non ha il latte per milioni di figli di mamma.

In questo macabro festival di falsi valori e cattivi servizi c'è un solo pensiero che mi consola: il destino ha permesso che mio padre e mia madre mi educassero da soli. Voglio dire senza l'intercessione dell'animatrice sessuale, perchè mi sono svezzato prima della riforma.

A proposito di riforma sessuale ascoltate. Un regista venuto a fare un'inchiesta chiede ad un ragazzo della quarta elementare di un paesino di Rovigo: «Ma tu da chi hai imparato come si fanno i bambini?» E il bambino serio: «Lo ho imparato da la me vaca». Ecco il punto: e se mandassimo qualche educatore in campagna?



Attualità dal Sihltal al lago

Horgen

Per chi suona la campana

Cardinali Alessio

Pochi se ne sono accorti della sua scomparsa, forse i pochi amici con i quali consumava una birra al ristorante. E in quella birra, magari non una sola, cercava di dimenticare il senso spaventoso della sua solitudine. Ed una mattina lo hanno trovato che galleggiava sulle acque del lago. Una morte che pensandoci ci lascia sgomenti, soprattutto perché pur nella sua solitudine «Alessio amava la vita», i rapporti di amicizia, la sua semplice bontà ne erano una testimonianza.

Una morte che ci lascia sgomenti perché più soli di così non si può morire. Probabilmente l'esigenza di una boccata d'aria fresca per smaltire una serata più allegra del solito... il fumo del ristorante che sembra ti soffochi; forse l'esigenza di un bisogno naturale, un piccolo ondeggiamento, un passo falso... l'acqua fredda che ti blocca... il buio, la notte... non un grido...

Sulla morte aleggia il mistero e il nostro non diritto ad esprimere alcun giudizio, perché il giudizio potrebbe suonare a nostra condanna. Nessun uomo ha diritto ad assurgere a giudice di un altro. La solitudine di tante persone, diventa per noi che siamo rimasti, attraverso la morte di Alessio, un richiamo.

«Nessun uomo è un'isola», la morte di Alessio, il suo corpo che galleggia a fior d'acqua è il richiamo ad una verità che troppo spesso ignoriamo e che ricordiamo quando ormai è troppo tardi.

Perciò tutti più o meno ci sentiamo colpevoli di freddezza e indifferentismo.

diamo la voce a...

E Gesù Cristo diventa un Romanzo

La fortuna letteraria di Cristo è sempre viva: basterebbe ricordare il Cristo televisivo di Zeffirelli e il romanzo «L'uomo di Nazareth» di A. Burgess.

Vuol dire che c'è una richiesta di mercato o addirittura un'aspirazione che almeno Vuol dire che c'è una richiesta di mercato o addirittura un'aspirazione che almeno esternamente contrasta con lo stato non florido della nostra fede cristiana.

La figura di Cristo; come deve essere letta la sua storia? Sono sufficienti i testi sacri? basta il Vangelo? O si tratta di rendere più attuale una vicenda che per troppi versi appare sbiadita e irrecuperabile?

Limitiamoci a prendere atto dello stato delle cose.

Cristo non sta più soltanto sugli altari, non è più il simbolo di un rapporto superiore e sacro, ma è sceso tra noi, ci cammina accanto o soltanto desidereremmo vederlo camminare accanto.

E questo ci spiega in gran parte il capitolo della sua fortuna, della sua «attualità», a cui peraltro collaborano molti religiosi, affascinati anche loro dai colori del giorno, dal nostro bisogno di spendere in quotidiano le ragioni stesse dell'anima.

L'impresa di Burgess di mettere in romanzo una storia che è stata d'altra parte già raccontata con una voce immutabile, va letta in questa prospettiva.

Egli non ha voluto compiere un atto di invasione o di arbitrio, eccezion fatta per gli anni oscuri di Gesù e per le due maggiori libertà che si è concesso di fare (fare di Gesù un uomo forte, toccato dalla violenza delle nostre passioni e averlo poi sposato), per tutto il resto si è attenuto al racconto evangelico.

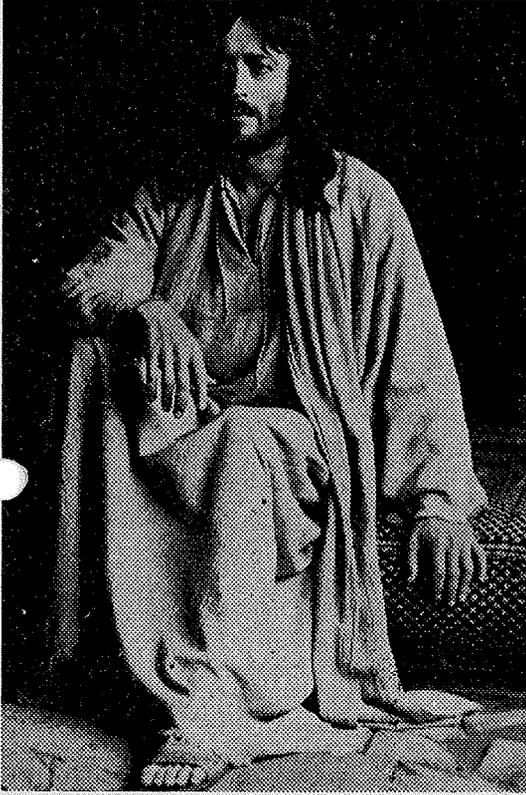
Il suo romanzo ha una morale ben evidente: L'amore. E' l'amore per i nemici la grande proposta di Cristo fatta agli uomini per il loro riscatto.

Egli si limita a far apparire nella coscienza del lettore due mondi in lotta tra di loro: da una parte c'è la storia quotidiana di Cristo e degli

uomini del suo tempo, dall'altra c'è quel tanto di più di luce e di echi misteriosi che la figura tradizionale del Cristo comporta.

Comunque è un contrasto che non diventa mai drammatico. A volte ci sarà qualche esagerazione magari, qualche accentuazione troppo forte ma probabilmente ciò era necessario per uscire dagli equivoci della devozione e per consentire allo scrittore di sentirsi attore, insomma di muovere il quadro in una direzione attiva, di creazione.

Tutto ciò che può apparire arbitrario, frutto di fantasia per altro non guasta mai e neppure costituisce motivo di scandalo. Anche perchè in



questo modo lo scrittore riusciva a rendere la storia rinarrata in qualcosa di più autentico e vicino.

Nelle storie di Cristo che grandi studiosi come Renan o scrittori come Papini o Mauriac hanno narrato, si trattava di fare i conti con la suscettibilità, i tabù insomma, con delle coscienze son-dizionate da un certo tipo di educazione.

Non ci sono quindi pericoli di dissacrazione, neppure di riduzione.

Possiamo chiederci: perchè è stato scritto un romanzo e di nuovo la storia dei Vangeli?

Alla base di quella che deve essere stata la sua prima aspirazione, Burgess ha messo il frutto della nostra disperazione, il peso del dolore e ancora la violenza.

Cristo deve averlo colpito proprio in questo senso, come il segno vivente del contrario, di quanto dovrebbe costituire materia e voce del nostro riscatto.

E forse deve aver ancora creduto che sarebbe stato più efficace rinarrare dal di dietro, lasciando da parte gli schemi abituali del racconto edificante o della meditazione.

Burgess si lascia dietro questo e si affida alla maestria consumata del suo scrivere.

Così non riempie soltanto il periodo degli anni oscuri ma fa qualcosa che molti probabilmente avevano sognato di fare per stretto uso personale e in segreto: immaginare Cristo fra di noi: come uno di noi.

Perchè questo in ultima analisi è il risultato del libro di Burgess, sentirsi liberi sui particolari (Cristo ha conosciuto l'amore fisico? ecc.) ma non toccare ciò che appartiene alla verità ultima, non prevaricare senza violare il dominio stesso della fede.

Papa Montini... Papa Wojtyla

Man mano gli anni passano ci sono molte occasioni per una verifica dell'immagine che di Papa Montini è rimasta e che magari andiamo modificando e approfondendo col passare del tempo.

L'opera di controllo è da compiere da due diversi punti di vista. In primo luogo gli scritti apparsi in memoria di Lui, e poi è il caso di tentare il confronto tra il pontefice defunto ed il suo successore felicemente regnante. Nei suoi scritti si trova un Montini «chiuso e solo» che potrebbe confermare quell'immagine di indecisione e solitudine che ricorre nelle valutazioni su Paolo VI.

Ma qualcuno afferma che è meglio parlare di un'inquietudine segnata da una ricerca continua verso l'assoluto. Un'inquietudine che si può riassumere nella ricerca di coltivare e maturare se stesso per gli altri. Il mistero Montini lo si scopre per la fedeltà all'amicizia e il deciso senso di evangelismo e libertà.

La lettura dei carteggi fa giustizia di molti luoghi comuni. Emerge da essi un personaggio nuovo: un umorista dalla battuta arguta e facile; un critico severo della diplomazia Vaticana, un credente che si riconosce più nelle

catacombe che nello sfarzo di San Pietro. A distanza di anni dalla sua morte si tende ormai decisamente a vedere in Paolo VI un grande che nei giorni della sua scomparsa facevano solo le lodi ufficiali, e non di rado lasciando trasparire dietro gli elogi una scarsa convinzione.

Il tempo non avrebbe dunque tardato a rendere giustizia a quel pontefice e questo avviene, almeno in parte, anche in virtù del paragone che istintivamente si è indotti a tentare fra Papa Montini e Papa Wojtyła, essendo stato troppo breve il regno del sorridente Papa Luciani.

Montini non era stato un Papa popolare: la sua parsimonia di parole e di gesti, nella austerità della sua persona fisica, del suo volto e soprattutto nella tristezza che si scorgeva incombere su di lui, non galvanizzava il popolo. Papa Wojtyła invece nella sua esuberante vitalità, nel suo sapersi muovere e atteggiare tra le folle, si è reso da un giorno all'altro immediatamente popolare, trascinatore come nessuno immaginava che un Papa fosse capace di riuscire ad essere ai giorni nostri.

Sono trionfi indiscutibili, che tuttavia non mancano di lasciare, in taluni, qualche perplessità. A distanza di anni dalla morte, ci si richiama quindi al ricordo e all'immagine di un Papa tanto più rattenuto nelle sue manifestazioni, ma così ricco di contenuti indubitabili, e non è detto che non si provi una specie di melanconica nostalgia.

Dio è di moda?

Fino a che punto è autentico il risveglio del sentimento religioso nel mondo? Che cosa si nasconde dietro la grande popolarità di papa Wojtyła. Non tutti danno il medesimo significato al fenomeno della religiosità nascente. Quattordici anni fa la rivista americana *Time* aveva dedicato la copertina di un suo fascicolo ad un interrogativo inquietante. Dio è morto?

Da allora tuttavia la stampa mondiale non ha mai cessato di occuparsi del problema religioso, in un crescendo che ha toccato il massimo della suggestione e della concitazione: Giovanni Paolo II si è collocato al centro dell'attenzione mondiale.

I segni di questo «revival» sono molti; si notano specialmente tra i giovani. Essi dimostrano un interesse crescente per i problemi religiosi. Si può pensare allora che Dio sia ridiventato improvvisamente popolare? Gli aspetti del problema non sono semplici. Sollecitano spesso opinioni in contrasto tra di loro.

Augusto Del Noce scrive: «Mai la causa degli avversari della religione è stata così debole come oggi dal punto di vista teorico, e d'altro canto mai come oggi la causa dei fedeli della religione è stata così debole praticamente. La macchina della civiltà industriale non ha travolto la religione che tanti consideravano legata alle civiltà contadina. Non solo: la situazione si è rovesciata in modo sensibile. Il frutto della civiltà democratica l'abbiamo sotto gli occhi. E' il terrorismo. V'è una possibilità di risveglio religioso.»

Gianni Baget Bozzo, teologo, pensa che vi sia una richiesta concreta religiosa. Essa è giustificata dal fatto che nella situazione in cui viviamo non vi sono più certezze storiche, né civili, sociali, culturali e l'esistenza stessa è posta in discussione.

Ma a questa assillante domanda quale risposta viene data? Egli dice di essere preoccupato perché non esistono più risposte religiose, cioè non esiste un linguaggio ecclesiale capace di parlare a coloro che cercano esperienze religiose.

Padre Grasso afferma che l'uomo si è accorto che tutto ciò che fa non ha più senso. I suoi problemi sono sempre gli stessi, come le domande che egli si pone: «Da dove vengo, dove vado, che senso ha la mia vita e la legge morale che avverto in me stesso?»

Capita che questi interrogativi vengano accantonati, ma per poco tempo. Di fronte ad una delusione la domanda si ripropone: che senso ha la vita? Da qui la rinascita religiosa che è potente anche se appare caotica: quando l'uomo non ce la fa più, l'uomo si rivolge a Dio. Ida Magli, docente di antropologia dice: «Se vogliamo misurare questo rinnovato sentimento religioso col fatto che le folle vanno dietro al papa o col fiorire delle sette come i carismatici, dobbiamo convenire che non si tratta di un vero ricupero del sacro, ma piuttosto di una caduta nel banale.

La religione è una forma di vita etica, e non si può riconoscere in queste manifestazioni superficiali. Ed allora che risposta si può dare: Oggi Dio è popolare? sembrerebbe di sì. Le grandi folle che seguono papa Wojtyła nelle sue peregrinazioni, costituiscono l'aspetto più appariscente di tale stato d'animo. Si tratta di segni esteriori che alcuni giudicano severamente. Espressioni di una superficialità che poco avrebbe a che fare con l'autenticità del sentimento religioso.

Comunque sia, sta di fatto che siamo di fronte ad una religiosità rinascente, anche se non tutti sembrano disposti ad attribuire il medesimo significato a questo fenomeno.



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 8.30 alle 11.30

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

lte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

Orario S.S.MMessa

Horgen

Sabato:
ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00 9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:
ore 15.30—17.30 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

Giovedì:
ore 19.00—20.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Riflessioni

L'individuo e la massa

Il linguaggio dei politici, sociologi, sindacalisti, abbonda sovente dei vocaboli «popolo» — «società», classe e via dicendo. Vocaboli massivi a confronto dei quali io, tu, l'altro rischiamo di considerarci numero di una somma, pezzo di una macchina.

Si rischia di smarrire il senso dell'individualità, della dignità e responsabilità personale.

Nel Vangelo, Gesù non sconfessa questi vocaboli perchè per legge di natura, che è come dire per volontà di Dio, l'uomo è socievole, è politico.

Però Gesù concentra l'attenzione «sull'uomo singolo»; come il biologo concentra l'attenzione sulla cellula vitale: sana ogni cellula singola, sano è il corpo intero; cancerose le singole cellule, canceroso è il corpo intero.

E cioè, Gesù ama gli uomini «uno a uno», li redime uno ad uno, e li responsabilizza uno a uno. Capiscono bene codesta Verità specialmente i genitori, essi amano e si spendono al limite del possibile per ogni «singolo figlio», tengono conto dell'individualità di ogni singolo figlio, e adeguano il loro amore e sollecitudini all'età, al temperamento, alle giuste esigenze di ogni singolo figlio. Come, e più, e meglio dei genitori, fa Cristo con le umane creature. Leggendo attentamente il Vangelo avremo conferma di questo.

Per esempio: Gesù non bandisce il concorso aperto a tutti a fare l'Apostolo: li sceglie Lui, uno a uno, di età e temperamento e condizioni sociali diversi. Gesù non riabilita in massa le prostitute e le malmaritate: riabilita la Maddalena pentita, l'adultera che sta per essere lapidata, la samaritana donna di sette maritati più un amante.

Gesù non riabilita tutti i ladri; riabilita il ladro, crocifisso a lato a Lui in croce, e pentito: non riabilita tutti gli esattori ingiusti, riabilita Matteo che confessa d'aver rubato e vuole restituire. Sacro, per Gesù, è l'uomo singolo, nel quale Egli si riconosce.

«Ha amato me; s'è sacrificato per me», scrive S. Paolo: e intendeva dire che Gesù avrebbe fatto soltanto per Paolo quanto ha fatto per tutti. Come ha detto S. Paolo di sé, può ben ripeterlo ognuno di noi per se stesso.

don Luigi

I testimoni di Geova e la Chiesa

(continuazione)

Dal Vangelo risulta che Cristo per unire al suo «corpo mistico» gli uomini di tutti i tempi, fino alla fine del mondo, ha dato alla sua chiesa una costituzione gerarchica.

Infatti: Cristo diede agli Apostoli il mandato di continuare la sua missione di evangelizzare — predicare — il mondo intero: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi... (Vangelo di S. Giovanni, capitolo 20, versetto 21).

Cristo diede poi a Pietro il primato sugli altri Apostoli, facendolo capo (visibile) di tutta la Chiesa: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa: E nemmeno la potenza

della morte potrà distruggerla.

Io ti darò le chiavi del regno di Dio; tutto ciò che tu sulla terra dichiarerai proibito, sarà proibito anche in Cielo; tutto ciò che tu permetterai sulla terra, sarà permesso anche in cielo.» (dal Vangelo di S. Matteo capitolo 16, versetto 18).

Cristo volle che a Pietro e agli altri Apostoli succedessero il Papa e i Vescovi (che costituiscono la Chiesa gerarchica) altrimenti la Missione sua non sarebbe potuta continuare «fino alla fine del mondo». «Gesù si avvicinò agli undici Apostoli e disse: A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Perciò andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini del mondo; battezzateli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; insegnate loro a ubbidire a tutto ciò che io vi ho comandato. E sappiate che io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo». (Dal Vangelo di S. Matteo, capitolo 28, versetti 11...).

Gli Apostoli seguendo questa volontà di Gesù, trasmisero i loro poteri ad altri, per esempio S. Paolo a Tito: «Ti ho lasciato nell'isola di Creta perchè tu finisca quel che è rimasto da fare: perchè tu stabilisca **in ogni città alcuni responsabili** seguendo le mie istruzioni. Dalla lettera di S. Paolo a Tito, capitolo 1, versetto 5). Così S. Paolo scrivendo al discepolo Timoteo dice: «Non aver fretta quando scegli qualcuno per un incarico nella Comunità mediante **l'imposizione delle mani**, altrimenti sarai responsabile anche dei suoi peccati. (Dalla prima lettera di S. Paolo a Timoteo capitolo 5 versetto 22).

E per terminare le citazioni di S. Paolo ecco la famosa esortazione della seconda lettera a Timoteo, capitolo 4, versetti 2... «voglio farti una raccomandazione, dice S. Paolo a Timoteo, predica la parola di Dio, insisti in ogni occasione, rimprovera, raccomanda, e incoraggia, usando tutta la tua pazienza e la tua capacità d'insegnare.

Perchè ci sarà un tempo nel quale gli uomini non vorranno più ascoltare la sana dottrina, **ma seguiranno le loro voglie**: si procureranno nuovi maestri, i quali insegneranno le cose che essi avranno voglia di ascoltare.

Non daranno ascolto alla verità e andranno dietro alle favole». Sono parole queste che si adattano per illuminarci come la continuità apostolica esiste solo nella Chiesa Cattolica, che è nata da Cristo ed ha proseguito ininterrottamente con gli Apostoli e con i loro successori, fino ai nostri tempi.

Ma i Testimoni di Geova quando sono nati? Nel 1876, dalla mente di Russel.

Come possono dire di essere loro il vero

«gruppo che proclama il nome di Dio come lo proclamò Gesù? Alla stessa stregua Chiunque può dichiararsi «spirato» da Dio e inventare, abusando della Bibbia, una nuova religione.

Don Luigi

CONTRO VOCE

La pena di morte...?

Quasi tutti i giorni dando uno sguardo alla cronaca del giornale, ascoltando la radio o osservando la televisione, apprendiamo notizie di furti, rapimenti, assassini, stragi. Si ha l'impressione che gli uomini stiano vivendo tutti come belve feroci, tanta è la violenza e la criminalità che dilaga dappertutto. Di fronte a tanti delitti, sorge spontaneo l'impulso di pretendere non solo che chi è l'autore paghi per il male compiuto, ma, se si tratta di assassini che si arrivi a ristabilire la pena di morte.

Personalmente sono contraria, per la semplice ragione che nessuno, neppure lo stato, deve avere tanto potere da privare un uomo della vita, anche perchè non sempre esiste l'assoluta certezza della colpevolezza: più di una volta è successo che chi era stato giustiziato è poi risultato innocente.

Mi sembra, inoltre che riammettendo la pena di morte, la società non progredisca ma torni indietro; non per nulla, questa pena è già stata abolita in molti paesi, compreso il nostro. Si deve tener presente che, la violenza è sempre terribile, anche quando la causa è giusta.

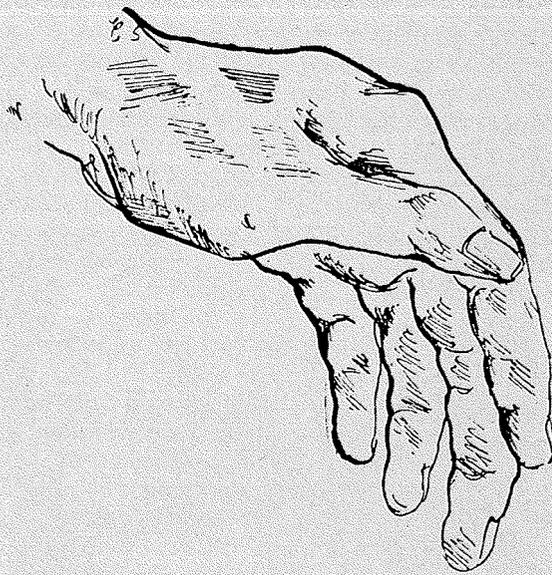
Come difendersi allora da questi atti terroristici e criminali? Che cosa fare allora? A me sembra che per risolvere questo gravissimo problema si richieda la collaborazione di tutti: del parlamento approntando leggi più severe; della magistratura, applicando con maggiore tempestività; del governo, mettendo a disposizione delle forze dell'ordine strumenti più moderni e più efficienti, e soprattutto dei cittadini, assumendo un contegno più deciso, più leale, più convinto.

Solo così si potrà, non dico arrestare, ma almeno far diminuire questa ondata di criminalità che minaccia di travolgere la vita sociale.

Ivana

Mancanza di generosità

È con ammirazione e stupore che seguiamo i progressi della medicina moderna; quella che sa «ricostruire», «trapiantare, ricucire», dare all'uomo di oggi quello che era impensabile pochi anni fa.



E ad essa che con tanta speranza ci rivolgiamo quando una persona cara è ammalata. L'attesa di un nuovo ritrovato chimico, di una nuova apparecchiatura sanitaria messa a punto, di qualcosa che allievi il dolore o di qualcosa che prolunghi la vita di chi amiamo è spasmodica, quasi un'agonia.

Spesso quello che attendevamo e che ci giunge accende la nostra speranza ed ha del miracoloso. Altre volte vince il dolore e la morte, ma non per questo quello che la scienza medica da, perde di valore. Non sono passati molti anni da quando un medico del Sud Africa trapiantò, per primo, il cuore di un uomo ad un

altro uomo. Tutto il mondo inneggiò trionfante al successo, purtroppo il paziente morì dopo pochi giorni. Questo genere di trapianto non ebbe seguito dato il costante decesso di pazienti, ma questo insuccesso di trapianto cardiaco non può oscurare il brillante successo di trapianto di cornea e di reni. E' con commozione che si osserva la gioia di un cieco che ha ritrovato la vista; è con altrettanta commozione che si osserva un dialitico ritrovare la salute e ricominciare a vivere e a guardare il futuro con meno angoscia.

Ma la mia ammirazione e la mia invidia va a chi con grande generosità ha disposto affinché gli organi del suo corpo (reni o occhi) al suo decesso vengano donati a chi soffre, a chi alla vita non osava più sperare. Un gesto che per me ha dell'eroico. Un gesto che solo chi è altruista sa fare, un gesto che da speranza a tanti condannati, che riscatta una vita anche scioccamente inutile o una vita ai margini della legalità: un gesto che io non so fare.

Tante volte discutendo con parenti ed amici su questo argomento, ho ribadito il mio infinito rifiuto ad accettare anche ipoteticamente di donare occhi o reni dopo la mia morte.

E' con angoscia che analizzandomi non so scoprire il perchè di questo rifiuto. Posso dire che mi sento piuttosto meschina, oppure incapace di agire e pensare diversamente. Anche solo pensare di dare il consenso affinché occhi e reni di una persona cara vengano trapiantati mi sembra straziante. Vorrei tanto che questo mio oscuro e contraddittorio modo di pensare trovasse una spiegazione psicologica. Qualcuno mi può aiutare? Rifiutare di donare ciò che la terra distrugge è ostacolare il progresso della scienza medica, ma anche forse peccare del più puro egoismo. Sentire che qualcuno è disposto a donare occhi e reni, al suo decesso, suscita la mia ammirazione e la mia invidia, come ho sopra accennato, ma perchè questo offerta non rimanga parola sterile occorre disporre, senza indugio, affinché ciò possa avvenire senza ritardi e senza intralci.

Maria

Bambino e Kindergarten

Per il bambino l'entrare nella scuola materna è senz'altro un fatto entusiasmante. E' la prima uscita, vera dall'ambiente familiare. Il primo stacco e il primo contatto col mondo esterno. Specialmente per quel bambino che fin'ora non ha avuto altre possibilità di rapporto con compagni della sua età. Anche per la famiglia

questo evento comporta cambiamenti. Il ritmo delle abitudini deve adeguarsi alla nuova realtà, orari fissi, ecc... Il distacco familiare può talvolta essere doloroso... genitori e insegnanti devono prestare attenzione a questa situazione, intervenendo con comprensione. D'Altronde questo distacco è il primo passo sulla via dell'autosufficienza, necessaria a uno sviluppo sereno e stabile della personalità, della crescita sociale. Sulla via dell'indipendenza, Kindergarten e famiglia accompagnano il bambino. Per questo la collaborazione fra queste strutture è indispensabile. L'asilo deve essere supporto e completamento nel processo di educazione e formazione del bambino, non può però sostituirsi alla famiglia, perciò, acquista importanza il lavoro dei maestri per il contatto con i genitori, che può andare dalle serate ai colloqui, alle visite in casa, quelle all'asilo dei genitori, festuciole, scambi tra genitori, ecc. ecc...

Il bambino deve svilupparsi come persona in tutti i suoi aspetti, acquistare consapevolezza del mondo circostante, nel contempo socializzare, cioè convivere con gli altri, elemento alla pari, accettando però l'adulto (in questo caso l'insegnante) come guida, che dovrà essere in grado di forgiarlo, capace di adoperare la sua testa, il suo cuore, e le sue mani, capace di affrontare e superare i suoi conflitti interni ed esterni.

In poche parole diventare personalità indipendente che vive bene assieme agli altri; che ha fiducia in sé, che riconosce gli ostacoli superare. Sembra facile a dirsi, ma il processo è faticoso: (e anche differente tra un bambino e l'altro). Rientra in questa fase anche il lavoro di preparazione pratica, come l'autosufficienza del vestirsi, del controllo dei bisogni corporali, del comportamento sulla strada, nel traffico, nel prendere parte attiva nei piccoli servizi casalinghi, (preparare il tavolo) ecc. Pratica che è molto frenata dagli ostacoli che gli adulti stessi costruiscono. Esempio: gli si toglie subito di mano ciò che è fragile, oppure: per la fretta gli si impedisce di fare da sé ecc...

Il nome «Kindergarten» (giardino d'infanzia) racchiude tutto un programma, la piantina va curata, osservata, la crescita non si può però forzare, solamente accompagnare, le piantine non sono uguali.

Nell'età d'asilo il bambino ha brama d'apprendere, da non confondere con l'imparare lo scrivere e il leggere, ma apprendere... la vita... in tutte le sue sfaccettature... In quello che noi chiamiamo gioco, lui impara a distinguere; sperimenta lo spazio, il tempo, il poco, il tanto; impara a

concentrare l'attenzione, per esempio: il bambino costruisce una torre che continua a cadere, lui osserverà che mettendo i pezzi più grandi sotto e man mano i più piccoli, la torre resiste.

Un'altra esperienza: il bambino vuole il colore violetto ... sta pitturando... la maestra lo stimola a cercare lui stesso, mescolando diversi colori, la tonalità desiderata, ecco allora la gioia della scoperta... dell'invenzione... Il gioco diventa insomma strumento didattico, di spinta alla maturazione, logica—critica, fondamentale importanza per l'apprendimento negli anni seguenti.

Il gioco ha anche una funzione terapeutica, il bambino infatti nel confronto dei propri conflitti avverte il bisogno di esternarli con l'azione. Ecco allora che con una bambola, o un burattino, rivive situazioni di ansia, di paura, o altro, che lo impressiona, permettendo all'insegnante attenta, un intervento tranquillizzante. Così è anche con le aggressività incontrollate. Si ha il modo di ricercare il motivo determinante.

Vediamo concretamente come si svolge la giornata al Kindergarten: i primi dieci minuti sono dedicati al saluto all'ascolto di ciò che riferiscono i bambini; finché tutti assieme si canta la canzoncina del mattino che varia secondo la stagione. Si notano le assenze e s'incomincia la lezione vera e propria a tema molto vario che può impegnare anche settimane.

Assenze naturali, (uccellini, neve, ghiaccio), le stagioni, l'ambiente. Racconti illustrati, altre terre, fiabe, dialoghi, traffico stradale, pericoli, ricerca di soluzioni.

Costruzioni, gioco figurativo, disegno, (vedere, sentire, tastare, fiutare, sensazioni coscienti...

Per lo sviluppo linguistico: Poesie, racconti... Sviluppo del concetto di quantità, es. ci sono pronte 5 slitte, Maria e Pietro vanno a slittare, quante slitte restano per gli altri bambini?

Lavoro collettivo: pitturare tutti assieme un soggetto sulla lavagna, costruire una casetta, preparare e recitare una rappresentazione teatrale. Religione: si parla della creazione, del Natale, a secondo le varie festività. A metà mattina si fa anche una piccola pausa per la merendina e per svolgere piccoli incarichi già a conoscenza del bambino.

Si lasciano, ogni giorno anche un tre quarti d'ora per il gioco libero. Poi ci sono le visite del medico (quante)? Poi si festeggiano i compleanni, San Nicola, Natale, Re Magi e altre feste tradizionali svizzere (che imparerete a conoscere). Con la musica, danza e piccoli banchetti si esprime letizia e gioia di vivere.

I programmi sono tenuti appositamente elastici

per dar modo ai bambini di essere il centro dell'attenzione. Es. Se un bambino arriva a scuola disperato, è più importante sentire cosa gli è successo che il programma. Nella scuola non esiste un piano di insegnamento obbligatorio. Esiste solamente un quadro di lavoro che prescrive a grandi linee il compito del Kindergarten. Ogni maestra d'asilo imprime alla sua classe la sua personalità, per questo tra un gruppo e l'altro ci possono essere differenze d'impostazione. Il fine rimane uguale. Le insegnanti d'asilo desiderano e si aspettano dai genitori.



— Che informino subito l'insegnante di avvenimenti famigliari importanti come: divorzio, malattia, traslocco, ecc... questo per comprendere il comportamento del bambino.

— Informino quando il bambino è miope, sordastro, o debole di vescica.

— Preparino il piccolo già per tempo, sul percorso casa—scuola.

— Che non facciano troppe promesse. Possono favorire grandi delusioni.

— Se conoscono il Kindergarten, visitarlo prima dell'inizio dell'anno scolastico.

— Se il bambino racconta di torti subiti, chiedere direttamente a scuola, subito all'insegnante.

- Si raccomanda puntualità e la notifica di assenze con giustificazione.
- I bambini devono dormire abbastanza, poca televisione e assieme ai genitori.
- Rendere possibile il gioco e il movimento a casa, specialmente le mamme di figli unici e quelle di isolati si organizzino per dare migliori possibilità di compagnia.
- Si organizzi anche l'accompagnamento all'asilo per i primi giorni + più pomeriggi ricreativi assieme. Visite. Non programmi stressanti nel tempo libero.
- Per visitare l'asilo servirsi dei giorni di «Porte aperte».

Bani



NARRATIVA

Salvatore Quasimodo premio Nobel 1959

Il 20 agosto 1901, nasce a Madica (Ragusa) Salvatore Quasimodo. E' portato a Roccalumera, piccolo centro vicino a Taormina, e lì rimane alcuni mesi presso la nonna paterna. Il padre, subito dopo il terremoto, viene trasferito a Messina e la famiglia abita per un lungo periodo in un carro merci, installato su un binario morto della stazione devastata. Terminate le scuole elementari a Gela, frequenta le scuole tecniche a Palermo e qui compie i suoi primi tentativi poetici. Nel 1919 lascia la Sicilia per recarsi a Roma, dove intende conseguire la laurea in ingegneria. Costretto a lavorare per vivere, ben presto interrompe gli studi, ottiene un posto nel Genio Civile e viene mandato a Reggio Calabria.

Questo ritorno nel Sud gli consente di riprendere settimanali contatti con i vecchi amici messinesi. Si reca poi a Firenze, ospite di Elio Vittorini, suo cognato, il quale lo introduce nell'ambiente letterario fiorentino dove incontra Loria, Montale e Bonsanti. Quest'ultimo gli pubblica tre poesie in «Solaria», e nello stesso periodo esce il primo volume in versi «Acque e terre». Nel 1932, trasferitosi a Genova, pubblica la seconda raccolta di liriche «Oboe sommerso» e gli viene

assegnato a Firenze il premio «l'antico fattore». Per intercessione di E. Novaro viene trasferito a Milano dove pubblica il volume della Poesia. Incoraggiato da Cesare Zavattini comincia a lavorare per il periodico «Tempo», di cui sarà redattore nel 1942. L'editore Mondadori include nella collezione «lo Specchio» il volume «Ed è subito sera», comprendente le raccolte poetiche ed un gruppo di nuove poesie, opera che gli conferisce un enorme successo. Riceve diversi premi: il premio «San Babila», «Etna — Taormina» e con la pubblicazione di un nuovo libro in versi «La terra impareggiabile», riceve anche il premio «Viareggio». Ma il 1959 è senza dubbio l'anno più importante della sua vita, infatti gli viene assegnato il premio Nobel per la letteratura. Compie numerosi viaggi e prosegue la pubblicazione delle sue opere. Il 14 giugno 1968 muore a Napoli colpito da emorragia cerebrale.

Salvatore Quasimodo si è imposto nell'ultimo cinquantennio non solo come poeta, ma anche per il suo particolare interesse di traduttore e critico. Osservando il suo volto, si rimane un po' perplessi: un volto enigmatico, occhi minuti quasi pietrificati, una vaga aggressività nello sguardo, ma mettendo da parte questa apparente barriera di gelo, si riscopre in Quasimodo un calore umano, quasi sorridente, un tocco di pudore e timidezza, un siciliano di razza.

«La mia siepe è la Sicilia», dice, «la Sicilia dei paesaggi d'eternità, quella di donne che sugli usci piangono dolori» ed è appunto da questo piccolo mondo di paesaggi, di drammi e di passioni, trasfigurato in liriche memorabili, che comincia l'attività artistica di Quasimodo. Ma era appunto iniziata tristemente, con immagini di sgomento e di morte: il terremoto distrugge Messina. La biografia dell'uomo e del poeta inizia in realtà da questa soglia di rovine che egli non dimenticherà più: un immenso cumulo di macerie di morti; questa era l'immagine che gli era rimasta della sua terra a soli sette anni di età.

Ritorna a Messina dopo gli anni delle scuole tecniche ed è qui, in questa città di baracche, che nascono le sue prime amicizie, e che attraverso letture ed incontri occasionali con uomini di cultura, inizia la sua formazione di cultura umanistica. Quell'umanesimo meridionale ed isolano che si intravedeva nelle vie più disperate: in un libro, in un richiamo, in

un lontano ricordo e si mescolava agli umori ed a quella volontà di vita di una città che risorgeva. Il Quasimodo traduttore dei greci e dei latini, ha dietro di sé, questo humus di cultura isolana e la sua originalità sta appunto in quella unitaria dimensione di valori classici isolani e sociali.

Nella poesia italiana contemporanea, Quasimodo rimane inconfondibile: egli annota stati d'animo, suggestioni, terre, acque, cieli limpidi, le ferite dei giorni, il dolore, il gemito di sangue, e la sua esperienza umana si rispecchia in quell'insieme di uomini folgorati dai ricordi che gridano nel tempo, parole vere, verso quella colorata terra perduta. La poesia per Quasimodo non è solo un fattore letterario o di cultura, è qualcosa di molto più profondo: egli cerca di trovare l'uomo, di conoscerlo in ogni sua parola, cerca attraverso l'uomo l'interpretazione del mondo, vuol dare alla sua poesia nuovi validi contenuti che sono: i sentimenti dell'uomo, il desiderio di libertà e quello di uscire dalla solitudine. La sua ricerca interiore finisce con lo stabilire che la vera poesia è verità, una verità che aiuta l'uomo nella determinazione del mondo e dà un significato alla gioia e al dolore inteso non in senso pessimistico, ma come forza che sta alla base della verità.

Quasimodo attribuisce alla vera poesia, una grande facoltà capace di modificare e migliorare il mondo poiché, la bellezza artistica, la perfezione, le immagini create, rimangono impresse sul cuore dell'uomo più della filosofia e della storia. Questa profonda ricerca di verità e di concretezza, questo bisogno di sentire che la poesia è una testimonianza della presenza dell'uomo, danno all'arte di Quasimodo, un vero valore etico. In quest'uomo schivo e ironico, in questo meridionale segnato dal risentimento di antichi e dolorosi ricordi, in questo poeta passionale ed implacabile nella difesa del suo costoso coronamento di gloria, ci sono i segni ben precisi di una svolta di poesia e di civiltà. Quasimodo è forse l'uomo destinato ad apparire, con l'andar del tempo, più moderno e innovatore.

Opere:

da: **Acque e terre**

Ed è subito sera, Vento a Tindari, Nessuno, i Ritorni.

da: **Oboe sommerso**

Alla mia terra, Isola, Vita nascosta, Seme, Nuove Poesie, Giorno dopo giorno, la tetra impareggiabile, Dare e Avere ecc.

Prosa e Traduzioni.

Rosy

Bambini in Palestra

La Svizzera

Organizzazione generale della Confederazione

Per noi italiani che viviamo e lavoriamo qui, è bene sapere qualcosa di più sull'organizzazione del paese che ci ospita. Vi faccio un piccolo quadro, imperfetto, sulle autorità federali della Svizzera.

LA CONFEDERAZIONE ELVETICA E' una repubblica libera e indipendente. E' formata dall'associazione di 20 cantoni e 6 mezzi-cantoni. In Svizzera ci sono tre poteri: 1. il potere legislativo, 2. il potere esecutivo, 3. il potere giudiziario.

IL POTERE LEGISLATIVO è formato dall'ASSEMBLEA FEDERALE. E' l'autorità suprema della Confederazione. Essa si compone di due sezioni o consigli: 1. IL CONSIGLIO NAZIONALE e 2. il CONSIGLIO DEGLI STATI.

IL CONSIGLIO NAZIONALE è composto da 200 membri eletti per quattro anni dal popolo, proporzionalmente alla popolazione di residenza dei vari cantoni. Ogni cantone o mezzo-cantone deve avere almeno un deputato. IL CONSIGLIO DEGLI STATI è formata da due deputati per ogni cantone e da un deputato solo per ogni mezzo-cantone. Ogni cantone o mezzo-cantone ha un modo di elezione diverso e la durata è variabile da uno all'altro. Così ci sono 46 deputati in totale.

Il Consiglio degli Stati e il Consiglio Nazionale si riuniscono in dicembre per eleggere l'autorità suprema del paese in campo esecutivo: il CONSIGLIO FEDERALE. I 246 deputati votano per nominare i 7 membri del Consiglio Federale, che dirigono il paese. Viene anche eletto uno fra di loro, che sarà per un anno il Presidente della Confederazione.

L'Assemblea federale ha anche il potere, in tempo di guerra, di nominare il generale dell'esercito svizzero.

I sette consiglieri federali si spartiscono i diversi ministeri (dipartimenti) che sono: politico, interni, giustizia e polizia, militare, finanze e dogane, economia pubblica, trasporti, comunicazioni ed energia.

A turno, il presidente della Svizzera cambia ogni anno, e così ognuno dei consiglieri federali può essere nominato alla carica suprema dello Stato, nel giro di sette anni.

Il terzo potere è il potere giudiziario, cioè il TRIBUNALE FEDERALE. Questo è nominato dall'Assemblea federale e ha sede a Losanna. E'

composto da un presidente, un vice-presidente, e 28 membri. Totale: 30 giudici. In più ci sono 15 giudici supplenti. Tutti sono eletti per cinque anni.

Altri enti statali:

A Berna c'è la Direzione generale delle Poste, telefoni e telegrafi, e la Direzione generale delle Ferrovie federali.

A Lucerna c'è il Tribunale federale delle Assicurazioni e anche la Cassa nazionale svizzera di assicurazione per gli infortuni sul lavoro. Il Tribunale federale delle Assicurazioni si compone di un presidente, un vice-presidente, e cinque giudici: tutti eletti per cinque anni. Ci sono anche otto supplenti.

La BANCA Nazionale Svizzera ha sede in Zurigo. Ha il privilegio esclusivo di emettere i biglietti di banca. Questo è riservato per 20 anni, dal 21 giugno 1977 al 20 giugno 1997. La direzione generale è composta da tre membri e da qualche supplente: è nominata dal Consiglio federale.

IN SVIZZERA ogni CANTONE ha il suo GOVERNO PARTICOLARE, che dispone leggi e decreti interni per le cose che non sono di interesse generale.

Ecco la lista dei cantoni, con le loro capitali: Zurigo (Zurigo), Berna (Berna), Lucerna (Lucerna), Uri (Altdorf), Svitto (Svitto), Glarona (Glarona), Zugo (Zugo), Friborgo (Friborgo), Soletta (Soletta), Sciaffusa (Sciaffusa), San Gallo (San Gallo), Grigioni (Coira), Argovia (Aarau), Turgovia (Frauenfeld), Ticino (Bellinzona), Vaud (Losanna), Vallese (Sion), Neuchâtel (Neuchâtel), Ginevra (Ginevra), Giura (Delemont).

E i mezzi-cantoni: Obwalden (Sarnen), Nidwalden (Stans), Basilea-città, Basilea campagna (Liestal), Appenzell-Rodi Esterno (Herisau), Appenzell-Rodi Interno (Appenzell).

Riflessioni...

La scienza non basta

La prima macchina venuta in mano all'uomo è la «vanga», che i libri di Fisica definiscono «leva di primo grado». La «vanga» non è caduta così, rifinita dal cielo nè salita dalla terra; è opera dell'ingegnosità e lavoro dell'uomo.

Su questa «leva di primo grado» l'uomo ha inaugurato la sua fatica e l'ha continuata sudando goccia a goccia, e ogni goccia diceva «Si» al comando: «Con fatica e sudore strapperai alla terra il nutrimento per tutti i giorni di tua vita» (libro della Genesi 3,17).

Ma il contadino sa che ogni sua fatica sarà vana se il cielo si chiuderà alla pioggia, o si aprirà alla grandine, o il sole non aiuterà il seme a germinare e maturare.

Perciò il contadino è avvezzo a guardare il cielo e non i libri e i giornali perchè sa, se il cielo non l'aiuta il suo lavoro non frutta.

Oggi molta strada è stata fatta, dalla vanga siamo passati al trattore, l'ascensore sostituisce la salita della scale, i termosifoni hanno rimpiazzato gli onesti focolari, le macchine e gli autocarri sostituiscono il cammino a piedi e il trasporto a spalle. E tante grazie a chi ha faticato di cervello e di braccia a procurar tanti conforti.

Ma i capitoli dei Genesi ridimensionano gli entusiasmi, e dicono che l'uomo bardato di scienza e tecnica non crea dal «nulla» nè un filo d'erba nè una goccia d'acqua, nè un pulcino, bensì cose, analizza, trasforma, utilizza cose che lui non ha creato nè poteva creare; e tutto ciò costa fatica. Pigiare sulla «vanga» è fatica, ma l'aratro non diverte; camminare per chilometri stanca, ma percorrere in auto sfibra pure i nervi; il lavoro alla catena di montaggio non consente distrazione, ma il progettista della macchina ha spremuto le meningi; la donna di casa si duole a spendere soldi per comprarsi il «parmigiano», ma non pensa alla fatica del contadino e del caseario.

Dal libro della Genesi non è cascata una parola e non cadrà. Dichiarar guerra alla fatica è semplicemente cambiar «modo di faticare»; perchè se qualcuno si illudesse o illudesse di faticare il meno possibile, o nulla affatto, per avere il tutto desiderabile, costui è spregiatore di un dovere naturale incarnato nell'uomo.

Don Luigi